

## *Progetto “Itinerari del Cielo” - Cavallino*

Visite a cura della guida professionista Dott.ssa Sylvie Delle Rose; la visita guidata completa si svolge in un tempo di 2 ore e prevede la narrazione di storie e leggende legate alla fede popolare. Disponibili opuscoli e materiale informativo.

Non è disponibile un driver da e per Lecce.

Degustazioni da concordare eventualmente con i ristoratori del posto.

Il percorso si struttura nelle seguenti tappe:

**1<sup>a</sup> tappa - Cappella della Madonna del Monte**, compatrona del paese, situata nel cimitero comunale. La cappella è legata al ritrovamento di un'icona bizantina raffigurante la Vergine col Bambino, che la fede popolare considerò miracoloso. Si narra che in un'epoca imprecisata, un pastorello sorvegliava al pascolo i buoi, in un fondo denominato Rutta, così chiamato perché in quel campo insisteva una cavità, una piccola grotta. Quando fu il momento di rientrare in paese, uno dei buoi restò accovacciato all'imbocco della grotta, come se fosse inginocchiato. Il pastorello strattonò invano l'animale e fu allora che, guardando nella buca, notò una lastra di pietra su cui erano dipinti il volto di una Madonna con Bambino. La notizia del ritrovamento fu considerata miracolosa dai fedeli, tanto che si decise di erigere un'edicola sul posto stesso del ritrovamento, ma i muretti di giorno venivano alzati e di notte crollavano, finché una giovinetta, dicendosi ispirata da Maria Vergine, rivelò che la Madonna voleva la cappella non nascosta in quel fondo, ma sul dosso della campagna, bene in vista nel fondo chiamato Monte. I cavallinesi edificarono così la cappella in prossimità del viottolo che da Cavallino portava a Lecce e la intitolarono alla Madonna del Monte, già patrona del paese, oggi compatrona. Alla Vergine del Monte è legata la festa in Suo onore, che si tiene la prima domenica di maggio, e si concentra sulla discesa della statua dalla cappella dei Castromediano, nel palazzo ducale, dove è custodita durante l'anno, e nel solenne pellegrinaggio che si tiene la domenica mattina dalla chiesa madre verso la cappella del Monte.

Sempre alla festa è legato il canto dell'Inno a Maria Ss. del Monte, composto la fine dell'Ottocento dal maestro Michele Coniglio Gallo.

La cappella ha subito diversi rimaneggiamenti nel corso dei secoli. L'interno, a navata unica, presenta un altare in pietra affiancato da due colonnine; sopra il piano della mensa venne incassata l'icona con l'immagine di Maria e di Gesù bambino. Fra' Tommaso Castromediano, figlio di don Francesco, vi aggiunse il secondo altare, a sinistra, intitolato a S. Giovanni Battista, definitivamente restaurato nel 1943 e adornato con il dipinto su tela, opera di Stanislao Maggiore, che raffigura le anime purganti. Nell'altare di destra vi è la tela di Luigi Tondi che rappresenta il miracolo dello scampato pericolo da un fulmine accaduto nel 1776 all'interno del tempietto. La cappella subì l'ultimo intervento architettonico nel 1871, quando fu ingrandita secondo le necessità ed ebbe l'attuale facciata a timpano semplice monocuspidale; le due fiancate furono rinsaldate con otto archi ciechi a tutto sesto. Nel fianco sinistro venne praticata una porticina, nel cui architrave all'esterno fu incastrato un concio di pietra rinvenuto nelle vicinanze e recante una iscrizione bizantina, la quale parla di una chiesa di Santa Teotokos, edificata da Giovanni figlio di Pellegrino su commissione di tal Nicola Marchiante.

## **2^ tappa – Chiesa ed ex Convento dei Padri Domenicani con cripta**

Il complesso monastico dei Padri Domenicani fu costruito tra il 1626 e il 1635 per volere di Beatrice Acquaviva d'Aragona, moglie di Francesco Castromediano, primi marchesi di Cavallino. L'annessa chiesa, intitolata ai Santi Nicolò e Domenico (quest'ultimo patrono di Cavallino), sorge sui resti di una cripta basiliana dell'XI secolo. Ultimati i due edifici furono affidati ai Padri Domenicani ai quali, come sostentamento, il marchese Francesco Castromediano concesse il *privilegium* di riscuotere la decima sui cereali, olive, uve, legumi e fichi raccolti nel feudo di *Cavallino*. Il presbiterio conserva l'originale altare barocco. Sul fondo all'abside, poggiato sulla schiena di due imponenti leoni, si erge il cenotafio con le statue dei marchesi donna Beatrice e don Francesco, vestiti alla moda spagnola, opera dello scultore Placido Buffelli da Alessano. Da alcuni documenti si evince che all'interno di esso vi siano custoditi i cuori di entrambi, uniti da un vincolo d'amore per l'eternità. Alla morte della marchesa, infatti, il marito don Francesco, distrutto dal dolore, volle che il loro amore fosse unito per l'eternità. Fece pertanto estrarre il cuore dal corpo della moglie, lo fece imbalsamare "con pregiati unguenti" e lo fece conservare in un'urna realizzata in legno di pioppo, post all'interno di un'altra di piombo ed infine in un'ultima di argento cesellato. Ordinò poi al figlio maggiore Domenico Ascanio di fare la stessa cosa quando sarebbe morto lui. E così fu. Ora i cuori sono uniti per sempre in questa chiesa.

Il portone d'ingresso del convento, ad arco a tutto sesto, è contornato da una cornice bugnata ed è sormontato dallo stemma gentilizio del marchese. All'interno si apre uno spazio dove si notano le tracce e i contorni di archi murati che fanno pensare ad un chiostro progettato e iniziato, ma non portato a compimento. Uno scalone a gradini di pietra a due rampe porta al piano superiore, dove erano sistemate le celle dei monaci. Il convento fu abitato per 180 anni da una decina di monaci domenicani, tra frati sacerdoti e frati conversi, finché l'Ordine non venne soppresso nel 1808 con editto di re Gioacchino e il convento confiscato. Adiacente al convento si trova la chiesa conventuale, costruita al di sopra di una cripta preesistente di origine certamente basiliana. La facciata della chiesa, probabilmente prevista a frontone a timpano ma rimasta incompiuta alla sommità e alle due ali, si presenta liscia, semplice, rotta soltanto da un'alta finestra centrale e da due finestre laterali, aperte più in basso. Sopra la porta d'ingresso, scolpito, vi è lo stemma dei Castromediano, un cui riquadro è marchiato da tre *pignatelli* che richiamano il cognome del contemporaneo vescovo di Lecce monsignor Antonio Pignatelli. Nella parte sinistra del prospetto, un altro scudo gentilizio a cinque punte riporta l'emblema dei Castromediano. L'interno del tempio è a pianta basilicale a tre navate, i cui termini sono rimarcati da quattro pilastri a colonne quadrate, su cui sono impostati gli archi che a loro volta reggono il soffitto in muratura a spicchi. Sulle pareti laterali, da destra, gli altari dedicati alla Vergine Maria e Santi, a san Tommaso d'Aquino che discute con gli eretici, all'Addolorata, san Benedetto e santa Scolastica, la Trinità sotto l'archivolto, con la tela raffigurante donna Beatrice con i nove figli, san Raimondo di Peñafort, san Vincenzo Ferreri, san Domenico di Guzmán, con la tela raffigurante tre Sante, don Francesco Castromediano, donna Beatrice e il figlioletto Domenico Ascanio. Infine, la Visitazione, con la Vergine Maria e santa Elisabetta. Tra le tele anche quella raffigurante Maria Ss. del Rosario. La cripta basiliana, sottoposta alla chiesa, è stata recentemente interessata da lavori di restauro che hanno riportato alla luce gli affreschi che la adornano interamente e che raffigurano scene con santi e vergini. È costituita da un unico locale di forma rettangolare, scavato nella roccia calcarea ed è dotata di un piccolo altare centrale e di due altari laterali.

### **3^ tappa - Chiesa Madre di Maria Ss. Assunta**

La Chiesa Madre, dedicata a Maria Ss. Assunta, venne edificata a partire dal 1630. Il sobrio prospetto esterno è impreziosito da un ricco portale d'ingresso in stile barocco. Lateralmente presenta due nicchie che racchiudono le statue

di san francesco da Paola (a sinistra) e di san Pietro apostolo (a destra). L'interno è a navata unica con transetto, a croce latina, con una copertura a crociera. Sul lato destro della navata vi sono gli altari dedicati a sant'Antonio da Padova (del 1601, probabilmente recuperato dalla precedente chiesa), con la nicchia che ospita la statura del Santo taumaturgo, di autore ignoto, risalente al XIX secolo; alla Vergine Immacolata e a san Michele Arcangelo (1687), con una tela recentemente restaurata che raffigura l'Immacolata, l'Arcangelo Michele e sant'Ippazio; san Giovanni Elemosiniere (1703) con la tela che raffigura il Santo vescovo e, ai suoi piedi don Fortunato Castromediano, la moglie donna Vittoria Capece e una giovanetta. Sempre sulla destra si apre la Cappella di famiglia dei Castromediano, dedicata a san Benedetto, che oggi ospita l'altare del Santissimo. Appoggiato alla parete di destra vi è l'altare intitolato a san Giorgio, mentre a quella di sinistra è addossato il monumento tombale dei Signori feudatari del casale di Caballino, fatto erigere l'anno 1637 da don Francesco sopra una vecchia semplice tomba dei Castromediano stessi; tre animali con testa di donna reggono sulla schiena un cenotafio, il quale presenta una lunga epigrafe latina in cui si legge, tra l'altro, che *«qui sono le ossa dei Castromediano sin dal 1300 e recentemente la crudele Morte ha reciso le vite della madre dilettezzissima donna Lella Sansovino nel 1631, e della moglie carissima donna Beatrice Acquaviva d'Aragona nel 1637, lasciando in lacrime inconsolabili don Francesco 1° Marchese di Caballino, Duca di Morciano e Cavaliere dell'Ordine di Calatrava»*. Sulla navata di sinistra si ergono gli altari di sant'Anna (1703) con il dipinto della Santa morente assistita dalla figlia Maria Vergine, da S. Giuseppe e da Gesù ragazzo; della Vergine della Pietà (1686) con la tela della scena di Maria dolente; di Maria Ss. Del Monte (1686, poi rifatto nel 1921) con il bassorilievo in cartapesta che rappresenta il ritrovamento del dipinto su pietra sotterrato della Madonna del Monte, opera di Giuseppe Manzo del 1921. Infine la cappella del Rosario, che costituisce il braccio sinistro del transetto, dove un tempo vi erano altari e dei quali resta la tela che presenta in alto l'immagine della Madonna venerata da due Angeli, di san Giuseppe patriarca e di santa Teresa. Attiguo alla chiesa si staglia il campanile, eretto nel 1787 per volere del marchese Gaetano Castromediano. Del 1893 è l'orologio civico.

#### **4^ tappa – Il pozzo di San Domenico**

Il pozzo di san Domenico fu voluto dalla marchesa donna Beatrice Acquaviva d'Aragona nel 1636 per donare al popolo cavallinese acqua potabile. Il pozzo, opera di pubblica utilità, profondo dodici passi, fu realizzato nel piazzale sgombro del palazzo dei Castromediano, vicino alla parrocchiale. Sulla vera la

marchesa fece innalzare il parapetto e quattro colonnine a sezione quadrata e sopra di esse volle collocare la statua in pietra leccese di san Domenico di Guzmán, santo predicatore del quale la marchesa portò il culto a Cavallino e lo elesse a protettore. Nella fascia della base ai piedi della statua fu incisa un'iscrizione allusiva:

QUAE VIVIS EFFULGET AQUIS ACQUAVIVA BEATRIX  
PRIMA CABALLINI MARCHIONISSA DEDIT

*Colei che splenderà di vivide acque, Beatrice Acquaviva  
prima marchesa di Caballino, offrì*

Curiosamente, dal pozzo di san Domenico si attingeva acqua pura, liscia, dolce, fresca e bevibile. Dai vicini quattro pozzi invece, allineati alle spalle della statua del Santo, scaturiva acqua salmastra, dura e non potabile.

#### **5^ tappa – Galleria del Palazzo Ducale dei Castromediano**

Fabbrica del XVII secolo, la Galleria del Palazzo Ducale dei Castromediano fu ampliata da Francesco Castromediano dopo il matrimonio con Beatrice Acquaviva d'Aragona. Eliminata la tettoia con cui era originariamente coperta, il marchese Castromediano costruì la parte superiore, che si conclude in alto con una serie di volte a stella i cui peducci poggiano su un cornicione riccamente ornato. Nel cielo della grande sala splendono gli affreschi di Francesco Florio che rappresentano le dodici costellazioni. La volta della Galleria, oggi nota come **“Galleria Celeste”**, riproduce esattamente il cielo come era la notte del 5 agosto 1637 quando morì Beatrice. La Galleria è poi abbellita da quindici statue opera dello scultore palermitano Carlo Aprile e dei suoi discepoli, dell'altezza di circa due metri ognuna e che rappresentano le Virtù. Sui lati corti della sala, le statue che ritraggono allegoricamente Enea che regge sulle spalle il padre Anchise che, a sua volta, ha sulle spalle il figlio di Enea, Ascanio. Sui cornicioni trovano poi collocazione i busti dei Castromediano.

#### **6^ tappa – Cappella rupestre del Crocifisso**

Fu eretta verso i primi del XVIII secolo, probabilmente soltanto benedetta e non pure consacrata, non avendo avuto mai un altare con il reliquiario. È un vano disadorno simile ad una stanza di casa rustica, sulla parete interna frontale sé affrescato il Cristo in croce, opera di autore ignota opera di una certa qualità artistica, seppure di difficile datazione, soprattutto in rapporto alle notizie sulla data di erezione della Cappella, individuata come il XVIII secolo.

Osservando il dipinto dal punto di vista stilistico si sarebbe portati a retrodatarlo, in quanto l'ignoto autore tradisce alcuni arcaismi, probabilmente derivanti da una prima formazione nell'ambiente ellenofono, impregnato di cultura greco-bizantina, del Salento. Un autore che, inoltre, manifesta tratti di "espressionismo" di carattere "nordico" e che sembra possedere comunque una personalità vigorosa, una figura emblematica di una attitudine a contaminare lingue diverse, un parlar greco ed un parlare latino, per le comunità, come quelle del meridione italiano, capaci di intendere entrambi i suoni.

La cappella, recentemente restaurata con il contributo dei fondi PNRR M1C3 e pienamente fruibile alle visite grazie anche a supporti tecnologici, ebbe un'importanza tale da trasmettere il proprio nome all'Arco del Crocifisso, alle cave del Crocifisso e al più attrezzato, efficiente e frequentato frantoio oleario ipogeo, scavato nei pressi, indicato appunto come trappeto del Crocifisso.

Tante brigate di persone, il martedì dopo Pasqua di ogni anno, si radunavano nelle cave circostanti alla cappella, prendevano posto ai piedi di un albero di fico o all'ombra di un cespuglio di alloro o di un alberello di cotogno, e consumavano in allegria una merenda a base di uova sode o fatte a frittata, e di melanzane a fette cotte in umido con menta e aglio; e, dopo, i ragazzi si divertivano a far volare gli aquiloni da loro stessi confezionati. Poiché la Cappella del Crocifisso non era visibile dalla strada, per rammentarla ai passanti e provocare un loro cenno di saluto, fu eretta sul ciglio della strada una nicchia di pietra rozzamente scalpelinata a schematici motivi floreali, e all'interno fu dipinto ancora il Crocifisso.